



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Trisca delin.

Oslando sculp.



ON v' à dubbio alcuno,
VIRTUOSISSIMI ACCADEMICI, che lo studio delle Antichità sia il più utile, ed il più necessario di quant' altri nel vasto regno dell' Eru-
dizione contar se ne pos-

Dissertazione sopra una statua di Marmo

Gabriele Lancillotto Castello Torremuzza

AH 9621.9

Harvard College
Library



FROM THE FUND GIVEN BY
Stephen Salisbury
Class of 1817
OF WORCESTER, MASSACHUSETTS
For Greek and Latin Literature

Randi

DISSERTAZIONE
S O P R A
UNA STATUA
DI MARMO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1970

1970

DISSERTAZIONE

S O P R A

UNA STATUA DI MARMO

S C O V E R T A

Nelle rovine dell' Antica Città d' Alesa
in Sicilia ;

RECITATA NELL' ACCADEMIA

D E L B U O N G U S T O

D A

GABRIELE LANCILLOTTO

C A S T E L L O

*Principe di Torremuzza, Marchese della Motta,
e di Capizzi, Conte di Gugliano ec.*

SOCIO COLOMBARIO DI FIRENZE.

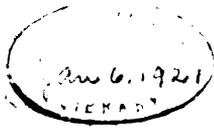


IN PALERMO . M. DCC. XLIX.

Nella Nuova Stamperia de' SS. Appostoli in Piazza
Vigliena , presso Pietro Bentivegna .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AH 9621.9



From the library of
D. Abbe Steadman

39-64
47

AGLI NOBILISS., ED ERUDITISSIMI
SOCI COLOMBARI
DI FIRENZE.

L' AUTORE.



Arei stato degno invero anzicchè di lode, di biasimo, VIRTUOSISSIMI SIGNORI, se per volere accrescere pregio a questo, qualunque siasi, ragionamento, mi fosse caduto in mente di farne a Voi la più rispettosa oblazione. Fu questo, al sentire di Livio, un ambizioso costume degl' antichi Romani, che a' Personaggi più ragguardevoli dedicavano le di loro fatiche, per renderle in tal guisa meritevoli di commendazione, e di laude. Io però, che sempre ò giudicato, siccome non poter giammai divenir migliore qualch'opera coll'altrui vanevole padrocinto, così non poter mai riputarsi avveduto consiglio, il porre in fronte de' libri il nome della più scelta parte de' Letterati, per la semplice brama di gua-

da-

dagnarsi l'estimazione degli Uomini; Ad altro più onesto fine è dirizzato questa mia umile offerta, con a Voi dedicarla. L'obbligo di riconoscenza all'onor singolare da Voi donatomi, nell'arruollarmi alla vostra SOCIETÀ, e 'l desiderio di farmi ravvisare per un di quei, che procurano di secondare le vostre brame negli studj della pur troppo veneranda Antichità, sono stati cglino i motivi assai vigorosi per indurmi a sì fatto stabilimento. Quinai senz'altro indugio è giudicato opportuno di consecrarvi questo, comunque siasi, primo parto di mie fatiche, anzi per giungervi non alterato, ed intero, è voluto anche, senza tema d'offender la vostra erudizione, soggiungervi quelle note, delle quali gran parte avea solo per mio vantaggio trascritte, e per restar io della Storia Romano-Sicula pienamente informato. Graditene di grazia l'umile offerta, che ve ne porgo in attestato del mio animo in verso di Voi, per così incoragirmi col vostro benigno compatimento a più pregevoli fatiche, e così rendermi degno Socio di sì nobile dotta Adunanza.

Sit

Sit Censor Cl. Academicus noster

D^R DOMINICUS SCHIAVO.

SALVATOR VENTIMIGLIA DIRECTOR.

DE marmorea Romani Prætoris Statua, eruditionibus vetustissimæ, ac percelebris Alæse Civitatis eruta, a Clarissimo Gabriele Lancillotto Castello Turrismutiæ Principe elacubratam Dissertationem sedulo perlegens, nihil in ea, quod nostris Academiæ legibus adversaretur, offendi; omnia potius tam accuratè, concinnèque discussa adinveniuntur, ut Nobilissimi, & Eruditissimi Juvenis ætatem longè superent. Literariæ ergò Republicæ emolumento, ac Panormitanæ nostræ Urbis decori futurum spero, si nostris Comitibus publicè recitetur; indeque, si iis, ad quos pertinet, videbitur, typis tradatur.

Dabam Panormi 18. Kalend. Octobris 1748.

Dominicus Schiavo Censor.

Noi

NOI infra scritti Censori, avendo per commissione del nostro Direttore, riveduto una *Dissertazione sopra un' Antica Statua ritrovata in Alesu*, non abbiamo nella medesima osservato cosa che pregiudichi alle leggi della nostra Accademia; che però giudichiamo, poter l'Autore nella pubblicazione di detta Opera intitolarsi Accademico del Buongusto.

Benef. Vincenzo Lioni Censore.

Vincenzo di Blasi, e Gambacurta Censore.

Attesa la suddetta relazione si dà licenza all'Autore di poterli denominare Accademico del Buongusto. Data in Palermo 17. febbrajo 1749.

Salvadore Ventimiglia Direttore.

✕ Luogo del Sigillo.

Bernardo Bonajuto Pro-Secretario.

Non



ON v' à dubbio alcuno,
 VIRTUOSISSIMI AC-
 CADEMICI, che lo stu-
 dio delle Antichità fia
 il più utile, ed il più
 necessario di quant' altri
 nel vasto regno dell' Eru-
 dizione contar se ne pos-
 sano;

mentrecchè se al dire di M. Tullio
 (a) l' Istoria est magistra vitæ, nuntia ve-
 rustatis; giammai può giungerfi a mezza-
 namente di essa rintracciare le per altro oc-
 culte imperscrutabili verità, se pria non si
 ricorra a' preziosi monumenti de' secoli più
 vetusti, per buona sorte sino a' nostri giorni
 rimasti. Ditemi pure, se il vero dire tanto

(a) Lib. 2. de
 Orat.

A

Voi

(II)

Voi amate , come starvi a cuore lusingar me ne devo ; non è egli lo andar discorrendo ne' più astrusi punti della Storia col vivo testimonio delle antiche memorie , un camminar nel bujo della più fosca oscura notte , collo splendor luminoso di ardente face , senza tema di uscire dal diritto ideato cammino ? E piaciuto avesse pure una volta al Cielo , che da sì incontrastabile verità persuasi fossero rimasti alcuni Scrittori delle antiche Storie ; Oh come adesso svelatamente il più certo , ed il più vero di esse si lascierebbe da Noi vedere ! Ben vi accorgete , Signori , a quale alta meta dirigesi un tal mio ragionare . La nostra per tanti suoi pregi sempre mai commendevole Isola di SICILIA , siccome può portarsi il vanto , di esser la prima fra tutti i Paesi del Mondo , in cui l'antica Storia suo nobil seggio abbia alzato ; giusta la testimonianza , che fin da' suoi giorni con gran franchezza ne diede quel celebre Uomo della nostra nazione gloria , e decoro ; volli dire Diodoro (1), così dar deve una de-

(1) Σικελία κραταιή ὡς ἦσαν ἰσὶ , ἔ τῆ παλαιότητι ἔ μυθολογικῶν πιαστικῶν (a). *Diod. lib. 6.* Divise tutta la Storia il Sig. Marchese Maffei in Egizia, Etrusca, Greca, e Romana; su questa divisione vien mancante la nostra Sicilia di monumenti Etrusci, non avendo mai dominato quest'inclita nazione nella nostra Isola; ma non farà perciò falsa la proposizione da me avanzata; giacchè da

(III)

decevole occupazione a questa Illustre Virtuosa Assemblea, di andar richiamando ad ora ad ora dal bujo delle oscurità, in cui giaccion barbaramente sepolte le belle antiche memorie di nostra Patria ; molto più , che a ciò far ve ne spingono quelle faggie inalterabili leggi da' nostri dotti Fondatori a ragion stabilite.

E questa per l'appunto l'unica cagione si è stata, per cui di buon grado quest'oggi, la prima volta, è avuto a caro dinanzi a voi ragionare d'un monumento delli più rimarchevoli, che vantar si possa nella nostra Sicilia, essendo ben persuaso, che siccome è soddisfatto in simil fatica l'innato mio desiderio in rintracciare i preziosi avanzi dell'antichità, farò nel tempo stesso per incontrare il vostro gradevole compiacimento.

La dimora da me fatta per lo spazio di quasi anni cinque in uno de' miei Vassallagi (2), diemmi più volte occasione di

da tutti gli antichi Autori chiaro raccogliessi, che dove si vogli parlare di monumenti Fenicj, o Punici, che è l'istesso che Egizj, e di Greci, e Romani ottiene di sicuro la nostra Sicilia il primato sopra di tutte l'altre Provincie: si legga su ciò il libro del nostro Inveges: *Apparatus ad Annales Siculos*.

(2) La Terra di Motta di Affermo Feudo di Casa Castello nel Valdemone; diocesi del Vescovado di Cefalù.

(IV)

di veder poco lungi da quello distanti le reliquie della distrutta, comeche ne' più vetusti tempi aliai celebre, Città di ALESA, lo avervi di sovente andato, per appagare il mio genio, e le tante belle memorie fortimmi scovrire, mi serviron di sprone di farmi alla penosa, ma piacevole insieme, fatica impegnare, d'illustrar tutta intera la storia di sì nobil Cittade, sepolta di presente, come lo sono i suoi lacrimevoli avvanzi, nel bujo della più profonda scordanza. Sarà dunque il mio dovere quest'oggi darvi prima un picciolo saggio delle magnificenze di essa, restando quanto di più singolare ò rintracciato da varj Autori, e più d'ogni altro dalle antiche Iscrizioni, e medaglie, nello stato imperfetto, a cagion delle cure, che tengono ad altra parte la mia mente occupata; e diffonderommi poi nel descrivervi uno de' più pregevoli monumenti ad essa spettanti, e da nissun' altro unque mai pubblicato. E' questo una statua di marmo alta palmi sei, e quarti tre di nostra misura, quale ritrovata sulla fine dello scorso secolo in un Feudo detto *Santa Maria le Palate*, trasportossi poi nella piazza della vicina Villa di Tusa, dove di presente si vede.

La scultura, il vestire, le insegne; l'atteggiamento, delle quali va adorna, e in fin la misura, siccome dallo espostovi

ac-

(V)

accurato ritratto osservar ne potrete ; mi à fatto , e forse a ragione , pensare , dover rappresentare un Pretore Romano insigne benefattore di Alesà ; e per esso m' ingegnerò a parte , a parte spiegarvelo .

Ben me ne avveggo , e lo confesso , Signori , che la sublimità stessa della materia richiederebbe non già un semplice giovane , alla cui età appena il quarto lustro sia scorsò ; ma persone assai dotte , che non distratte punto dalle dilettevoli occupazioni , a' quali il genio li porta , dall' amministrazione de' proprj impieghi , e dalle continove nojose cure di loro famiglia ; versati sieno sin dalla di lor fanciullezza nelle belle arti , e nelle scienze più colte , da' quali vien costituito il pregio al da Voi ritrovato BUON GUSTO . La sola fiducia però di trovar compatimento appo Voi , mi ha persuaso di portar , qualunque egli sia , sotto il purgato vostro giudizio il presente discorso , mentrecchè a molte pruove ò veduto , che siccome Voi siete encomiatori de' Virtuosi , così anche compatir sapete coloro , che di mezzano ingegno nelle di loro produzioni dimostransi .

Controverso molto fra gli Scrittori delle Storie Siciliane è sempre mai stato il luogo , ove ne' tempi a noi di molto lontani fu fabbricata Alesà ; riferbomi a miglior tempo , ed a luogo migliore lo esame delle opinioni tanto contrarie de' Scrit-

Scrittori (3), che sopra ciò parlano, e sol per ora basterammi cennare, esser ella stata situata nel luogo, che di presente si chia-

- (3) Sarebbe un non finirla giammai, se tutte le diverse sentenze sopra il sito di Alesà rapportar quì volessi. Spero un giorno con più bell'agio eseguirlo, qualora tutta intera pubblicherò la Storia di questa Città: basterammi per ora qualche cosa brevemente accennarne. Lasciate dunque da parte le opinioni del Passafume (a), e del P. Annabate Cappaccino, imperito Panegirista, e molto meno nella buona Storia versato, che situaronla ove è al presente la Terra di Pettineo; mentrecchè dalle di loro opere abbastanza appalessano la di loro goffaggine. E non fu egli un errore assai manifesto lo scrivere essere state Finzia, Pinzia, ed Alesà una sola Città con tre diversi nomi, e che tutto ciò era Pettineo: e che S. Oliva Vergine, e Martire Palermitana, come ce ne fanno indubitata fede gli antichi Passionarj di nostra Chiesa, abbracciati da' celebri PP. Bollandisti, sia stata di Pettineo; quando da una Bolla di Papa Alessandro III. data nell'anno 1171. e rapportata dall'Abate Pirri (b), ben si raccoglie non esser per anche in detto anno questa Villa di Pettineo fabbricata; oltre la gran congettura di non offerarsi in essa, e ne' suoi contorni vestigio alcuno di antica fabbrica. Lasciate, dico, tali opinioni da parte, passo a descrivere il parere di alcuni altri Autori tenuti in riputazione da' Letterati. Credette il Golzio (c) fabbricata la Città di Alesà vicino la oggi Villa di Caronia, seguendo in ciò l'opinione del Fazello (d). Dovea però il detto Scrittore avvertire, essersi il nostro per altro celebre Fazello

(a) *De Orig. Eccles. Cæphaludensis.*

(b) *Sicil. Sacr. not. 5. Eccles. Cæphalud.*

(c) *Sicil. Numismat.*

(d) *Faz. dec. 1. lib. 9. cap. 4.*

(VII)

chiama Feudo delle Palate (4), un miglio sotto la Villa di Tusa, alle sponde del Fiume, che un tempo Alefo, ed oggi di Tusa, o di Pettineo vien chiamato, e da cui pigliò la sua denominazione la nostra Città, come di tant'altre Città di Sicilia si legge, e ce l'afficura Carlo Stefano nel suo

zello a chius' occhi su di ciò contraddetto; mentrecche dopo aver collocato per Fiume Alefo, quello che scorre sotto il Feudo di S. Maria le Palate, su la scorta di una ben lunga Iscrizione in detto Feudo trovata, e dal Gualterio al n. 182, delle sue Tavole Siciliane (a) portata; nella quale oltre la divisione di molti Campi, Vigne, ed Oliveti, sei volte del Fiume Alefo menzione vien fatta, e dopo avere stabilito pur anche, che la Città di Alefa dal detto Fiume prese il suo nome, pianta poco dopo la stessa Alefa sotto la presente Caronia, allontanando così la Città miglia dodici dal Fiume, da cui prese ella il suo nome. Più accurati però riportaronsi il Cluverio (b), e il Gualterio (c), seguiti dal Carrera (d), dall' Abate Gio: Battista Caruso (e), e dall' Autore della Sicil. in prospettiva; qualora spinti dall' itinerario di Antonino Imperadore dalle iscrizioni, e da altre anticaglie situarono Alefa nel Feudo cennato di S. M. le Palate; alla quale opinione è avuto a grado ancor io sottoscrivermi.

(a) *Edizion. di Messina.*

(b) *Sicil. antiq. lib. 2. cap. 4.*

(c) *Animadv. ad Tab. 182. f. 28. ed. Mes.*

(d) *Mem. Ist. di Cat. t. 1. f. 224.*

(e) *Mem. Ist. di Sicil. p. 1. vol. 2. lib. 3.*

(4) Il Feudo di S. Maria le Palate piglia il nome da una Chiesa dedicata a Maria Vergine, alla quale il titolo di Palate, (e non già *de Palatio*, come scrivono alcuni), proviene da una etimologia veramente curiosa, ed è, che
chi

(VIII)

suo Epitome dicendo: *Acragantes Urbes sunt quinque, quarum una Sicilia a Flumine præterlabente dicta; ait quippe Duris, plerasque Sicularum Urbes ab omnibus nomen accepisse; Syracusas scilicet, Gelam, Himeram, Selinuntem, Erycem, Phœnicuntem, Camicum, Halicum, Thermum, & Camarinam.*

Irrefragabile testimonianza di ciò, che vi è detto ne fanno le tante antiche Iscrizioni, che in tal luogo si son ritrovate, lasciandone per adesso alcune da parte quella specialmente lunghissima, nella quale più volte del Fiume Alefo menzione vien fatta, una voglio qui addurvene, che

chi va a fare orazione in questa Chiesa, guadagna tante Indulgenze, quanti grani di arena può capire una pala: ciò cavasi da una iscrizione fatta a pittura l'anno 1556. in una Cappella di questa Chiesa, situata a mano destra nell'entrare. Da questa curiosa denominazione si raccoglie per lo meno, che necessariamente questa Chiesa doveva essere ricca di grandi Indulgenze; mentrecchè ivi era fino a' tempi del Fazello un Monistero dell'Ordine di S. Benedetto, creduto però malamente da alcuni uno di quelli, che fondò S. Gregorio Magno in Sicilia. Appartiene questo Feudo in oggi alla Chiesa Vescovile di Patti, a lei donato da' primi Conti Normanni, come osservasi da un Diploma del Re Roggiero, dato in Palermo nello Aprile del 1134. riportato dall'Abate Pirri nella Sicilia Sacra (a).

(a) *Not. 4. Eccl. Pactens.*

(IX)

che fino ad oggi si vede in un muro della facciata della Chiesa situata nel bel mezzo di detto Feudo . Or in essa rapportata già da Gualterio al n. 298. delle sue Tavole Siciliane , e dal celebre Sig. Ludovico Antonio Muratori (a) erroneamente cre-

(a) *Nouv. Tes. d'Inscriz. clas. 8. pag. 554. #.3.*

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ (5)

• ΔΑΜΟΣ (6) ΤΩΝ ΑΔΑΙΣΙΝΩΝ

(7) ΔΙΟΓΕΝΗΝ ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ

ΑΔΑΠΙΡΩΝΑ

• ΕΡΓΕΣΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ .

II

(5) Moltissime sono le Iscrizioni dalla ignorante Gentilità a tutti i Dei dedicate; si possono agevolmente vedere nelle dotte , eruditissime opere del Grutero , Reinesio , Fabretti , del Signor Muratori , e di altri antiquarj; basta a me qui soggiungere quelle notizie di Deità adorate in Alesà . Di Apolline si à memoria esservi stato un Tempio , per ciò , che ne dice Diodoro (a) : *ἐν τῇ πόλει τῆς Ἀπολλωνίου θυσίας πρὸς αὐτοῖς ἰθὺσι διακίβρισι*. Lo che si conferma con una Iscrizione portata da Gualterio al num. 182. , e da non poche medaglie di Alesà improntate coll' effigie , e simulacro di questa falsa Deità . Ancor dalla medesima Iscrizione si cava esservi stato un Tempio del Dio Adrano , ed un altro di Bacco Milichio , così detto al riferir d' Ateneo lib. 3. , perchè fu il primo , che insegnò gli Uomini a mangiar fichi : *ficus enim μάλικα Ναξίη vocant* . In alcu-

(a) *Bibl. Hist. lib. 14.*

B

ac

(X)

Il veder nominati in essa, ed in altre Iscrizioni la Città, e Popolo di Alefa, e l' essersi queste preziose pietre da tal luo-

ne altre medaglie della stessa Città si vede improntata la effigie di Giove; e finalmente un Idoletto di marmo rappresentante Saturno nell'atto di divorarsi un fanciullo fu ritrovato, sono già pochi anni, fra le rovine di essa, del quale fattone io acquisto, ebbi piacere ornarne il nobile Museo del Monistero Gregoriano di S. Martino dell' Ordine Cassinese.

(6) *Populus*, scritto in questa Iscrizione ΔΑΜΟΣ, così volendolo, come ognuno ben sa, il Dialetto Dorico universalmente parlato da' Greci Sicelioti, i quali slargando nel pronunziare l' H in A, da ΔΗΜΟΣ, che dovrebbero dire in perfetta lingua Greca, facevano ΔΑΜΟΣ, e così anche lo scriveano in altre simili parole, siccome dalle Iscrizioni di Sicilia, rapportate dal Gualterio, e da tante altre inedite si raccoglie.

(a) *Animadv.* (7) Vuole Gualterio (a), che questo Diogene Lapirone fosse lo stesso, o della famiglia stessa di colui, che malamente, a suo credere, nell'azione 2. di Cicerone contro Verre, viene scritto Dione; eccone le sue parole: *Auguror non inanibus inductus argumentis hunc ΔΙΟΓΕΝΙΝ filium, aut illius progeniei esse, qui exscriptorum 2. Verr. Dio dicitur. Ad quem Verres, quo die Siciliam tetigit, statim Messana literas Halasam mittit, simul atque e navi egressus est, dedit operam, ut Halasinus ad se Dio continuo veniret, se de hereditate velle cognoscere, quæ ejus filio a propinquo homine Apollodoro Lapirone venisset. Ad urbem enim cum esset audiret Dioni cuidam Siculo permagnam venisse heredita-*

(XI)

Iuogo disforterrate, ficura indubitata pruova ne fanno di quanto ò detto qui sopra, ed infieme ancora confondono le contrarie autorità di molti Scrittori, che in differenti luoghi l'an situata.

Per quello poi all' epoca di sua fondazione appartenfi, ben sapete, o Signori, ch'era ella anchor dubia, ed incerta ne' tempi del gran Diodoro; mentrecchè dopo aver egli scritto (8), che Arconide Prefetto degli

ditatem, heredem statuas iustum esse in foro ponere; nisi posuisset Veneri Ericina esse mutatum. Tametsi posita essent ex testamento, putabat tamen, quoniam Veneris nomen esset causam pecunia se reperturum. Statuarum sedes, tituli que constanter Diogenes Lapirones denominant, numquam sic Diones. Divinandum exinde Lapironum appellationem ritu avi Diogenibus adoptatam fuisse, inque gentis Diogenum coaluisse, ob relictam ab Apollodoro Lapirone praegravandem pecuniam. Pugnant in hanc opinionem, facilitate erroris cum bina tantum ab exscriptore litera ΓΕ omiffa sunt. Praeterea nulla ΔΙΟΝΕΟΣ tabulae extant ut aliquot ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ.

(8) Ἀρχονίδης δὲ ὁ πρὸς Ἐρβίτης ἱππίατης, ἰσχυρὸς πρὸς Διονύσιον ἠρέην ὁ δὴ μὲν ὁ πρὸς Ἐρβιταίων συνίδεω, δημοσίω κτιστὴ πόλιν, ἔχει τὸν μισθοφόρος τιπλίης ἡ τὴν σύμμεκτον ὄχλον, οἱ τῶν πρὸς Διονύσιον πολεμῶ συνίδραμεν ἕως πρὸς πόλιν, πολλοὶ δὲ καὶ τὸν πρὸς Ἐρβιταίων ἰσχυροῦσιν αὐτῶν κοινωνήσιν πρὸς ἀποικίας ἀνάλαβων ἐν τῷ συνίδρευον πληζῶ, κατελάβωσαν ἀναλόφον, ὅπως καθύς ἀπέχονσαι πρὸς θαλάττης, ἐν ᾧ πόλις ἔλασσε Ἀλυσω. ἰσχυρὸς δὲ ἕτερον πόλιων καὶ πρὸς Σπεκίαν ὁμώνυμων, Ἀρχωνίδιον αὐτῶν προσηγορεύσασιν ἀπὸ ἰαντῶ. Ε poco dopo: Τίνας δὲ φασιν ὑπὸ Κερχου-

(XII)

gli Erbitesì, conchiufa già la pace fra que-
sti, e Dionisio, un buon numero di detti
Erbitesì con altri mercenarj, che ivi avea,
intimoriti pur anche delle sofferte sciagure
nella guerra con Dionisio, seco condusse
in un colle, otto stadj dal mare distante,
dove la nuova Città di Alefa fabbricò, e
per distinguerla dall'altre Alefe, che in Si-
cilia vi erano, Alefa Arconidia dal suo no-
me chiamolla; soggiunge poco dopo: Ef-
fervi non per tanto alcuni, che credono ef-
fere stata fondata da'Cartaginesì nel tempo,
che fu fatta la pace fra Dionisio, ed Amil-
care.

Ci an reso però più fortunati del no-
stro Diodoro non poche medaglie di essa
Città in questi ultimi tempi nelle sue fon-
damenta scoverte, e delle quali nel mio
Museo un buon numero ne confervo. In ef-
fe adunque dopo la Greca Iscrizione ΑΛΑΙ-
ΣΑΣ, il principio del nome del suo Fonda-
tore si legge colle lettere ΑΡΧ, ed in una
chiaramente ΑΡΧΟ: questo per l' appunto
essendo stato il distintivo, ch' ella ottenuto
avea dall' altre Alefe; mentrecchè Arconi-
de dal suo nome Arconidia chiamolla.

Ed eccovi di già provato con testimo-
nianza, contro cui niente può opporsi, che
Ar-

(a) *Diod. l. 14.* δονίων ἐκπίδαι τὴν Ἀλεσαν, καὶ ὃν κερδόν Ἀμίλικας
τὴν πρὸς τὴν Διονύσιον εἰρήνην ἐποιήσασθαι (a):

(XIII)

Arconide fu veramente il di lei Fondatore: e che ciò accadde, come lascioci scritto Diodoro (a), in quest'ultimi tempi seguito dal Sig. Abbate Gio: Battista Caruso (b), l'anno secondo dell' Olimp. nonagesima quarta, cioè 403. anni pria della nascita di Gesù Cristo nostro comun Redentore.

(a) *Bibl. l. 14:*
(b) *Mem. Ist. di Sicilia,*

Per darvi ora anche sol di passaggio, e senza dilungarci tant'oltre, una giusta idea delle magnificenze della nostra Città di Alefa poco dopo la sua fondazione, non altro abbisogna, se non se considerare, che la Repubblica Romana sul primo ingresso, che le sue Armate fecero nella Sicilia, per soggiogarla (9), avendo prima d' ogni altra

Cit-

(9) E' a tutti noto il motivo, per cui i Romani chiamati da'Mamertini risolsero dopo varj dibattimenti di passar con Armata per soggiogar la Sicilia, e discacciarne i Cartaginesi padroni già di gran parte di essa, ne assegna la ragione Polibio (c): *Ρωμαῖσι μὴδὲ ἑᾶσαι Καρχηδονίοις οἰονά γεφυρώσαι τῷ εἰς Ἰταλίαν αὐτοῖς ὄρε' βασιν, πολλὴν μὲν χρεόνον ἰβυλδύσαντω.* Sono ben noti i successi dell' Esercito Romano nel primo anno della guerra Punica in Sicilia, onde solo per conferma di quanto sopra è detto, stimo soggiungere, che nell' anno secondo di detta guerra M. Ottacilio, e M. Valerio Messala Consoli passarono in Sicilia con un Esercito di 16000. Fanti, e 1200. Cavallo, oltre un rinforzo d'Italiani ausiliarj. Espugnarono questi con sollecitudine Adrano, e Centuripe, Città forti per sito, e per difesa, dello che spaventate moltissime delle Siciliane Città,

(c) *Lib. 1.*

man-

(XIV)

Città ricevuti i messaggi di Alesà, quale volentieri se le affoggettò, cotanto ebbe a cuore simile offerta, che sopra tant'altre Città Siciliane riconoscendola, d'innumerabili singolari privilegj arricchilla. La fece adunque immune da pagar qualunque tributo, o decima, e di tutt'altro, che a favor della Repubblica dalle Città vinte esigeasi; la restituì nella primiera sua libertà, di vivere colle proprie leggi concessele, di creare i suoi Magistrati, di avere il suo Senato, e di battere particolare moneta. Cinque in tutta la Sicilia (10) furono le Città in

(a) *Ecl. 5. ex lib. 23.*

mandaron loro Legati a' Consoli, per volontariamente sottomettersi alla Repubblica, e la prima di tutte a pigliar tale risoluzione fu la nostra Alesà, come chiaramente lo addita Diodoro (a): *ὅτι ἤδη ὑπάρχον ἀμφοτέρων εἰς σκελίαν ἐλθόντων, καὶ τῷ ἀδρανιστῶν πόλιν πολιορκησάντων, ἔβλον κατὰ κράτος. ἔπειτα τῷ κερσεραπινῶν πολιορκησάντων, καὶ πρὸς ταῖς καλχαῖς αὐλαῖς καθήμενοι, ἤκουσαν πρέσβεις φεύσαντες ἀλασίγον ὑπὲρ δευλίας πεισύσης, ἔν ταις ἀλλαις πόλεσι. καὶ αὐτοὶ πρέσβεις ἀπέστειλαν περὶ ἡρώων. ἔπειτα δὲ σὺν πάσι πόλεσι ῥωμαίοις.* Onde il Senato Romano per riconoscere Alesà, la quale diè esempio alla Sicilia tutta, di volontariamente sottomettersi alla vincitrice Repubblica, le concesse a ragione tutti quei Privilegj sopra cennati ec.

(10) Distinguevanli, in tempo che la Repubblica Romana dominava la Sicilia, in tre classi le di lei Città: in Federate, in Libere, ed Immuni, ed in Vettigali, o Decumane; le Città Federate esenti del pagar la decima erano Messina, e Tavormina: *Federatae Civitates duae sunt,*

qua-

(XV)

in questa guisa da' Romani privilegiate:
Quinque præterea, dice Tullio nella 5. azione
contro Verre, *sine fœdere Immunes Ci-*
vi-

quarum Decuma venire non solent, Tauromenti-
tana, & Mamertina (a). Noto pur anche era
Città Federata senza saperfi però se l' esenzione
della decima godea (b): *Hoc Novarchi reliqui*
dicunt, hoc Netinorum fœderata Civitas publi-
cè dicit. Godevano queste Città Federate una
intera indipendenza della Romana Repubblica,
aveano il loro Senato, le loro Leggi, la loro
Repubblica, erano esenti da qualunque dazio,
e solamente a Roma ogni anno pagavano una
certa somma *ex fœdere* stabilita (c): *Atque hæ*
Civitates aliquid ex fœdere Pop. Rom. debe-
bant, in cæteris liberæ erant, suamque Remp-
ublicam, suas leges, & suos magistratus habe-
bant. Itaque Senatus, Populique in his oppidis,
ut in liberis Civitatibus, memoriam usurpari vi-
demus. Le Libere poi, ed Immuni erano Ale-
fa, Segesta, Centuripe, Alicia, e Palermo;
Libertà, ed immunità non erano la stessa cosa,
e sebbene alcuni de' nostri Scrittori Siciliani
non vi facciano distinzione, stimo conveniente
il dire, che la libertà importava, come sag-
giamente osserva il nostro Sign. Dott. Fran-
cesco Serio (d) in alcune sue eruditissime Ope-
re, nell' essere esenti queste Città dalla giurif-
dizione ordinaria della Romana Repubblica;
il vivere colle proprie leggi, lo avere il lo-
ro Senato, la loro Repubblica, i loro pro-
pri Magistrali; l' immunità però consisteva nell'
essere franchi da qualunque vettigale, o tribu-
to, che esigefasi a favore della Repubblica. E
quì necessario stimo il dire, che su questo pun-

(a) Cicer. act.
5. in Verr.

(b) Cicer. act.
7. in Verr.

(c) Rosino lib.
10. cap. 22.

(d) Dissert. in-
def. f. di Pal.
dissert. 3. c. 3.
§. 3. n. 712. e
Discorso su i
anti-teatro
di Pal. f. 56.

visates, ac *Libera Centuripina*, *Alasina*,
Segestana, *Aliciensis*, *Panormitana*. Miglior
 concetto anche ne farete quando ne' tempi
 di

to il Sig. Giacinto Paternò nella sua Opera data ultimamente alla luce per risvegliar la difesa di una causa già da tanto tempo perduta, col titolo: *L'ardenza, e tenacità di Palermo nel cospicuo a Catania la gloria di aver dato alla luce la Regina delle Vergini, e Martiri Siciliane S. Agata*; a partito s'inganna, qualora crede al f. 85., che il titolo di Repubblica al tempo de' Romani dato solamente alle Città libere sia stato un semplice titolo, che niente dava di onore alle dette Città, le quali, tutto che nominate libere, erano più che mai soggette a' Magistrati Romani; mentrecchè, o egli sente parlare *adhuc florente Republica*, e avrebbe pria di scrivere dovuto legger l'Autori, che ne parlano, presso i quali si rinviene tutto il contrario della sua opinione; se poi parlar vuole del tempo degli Imperadori Romani, avrebbe prima di dirlo dovuto meglio studiare chi di ciò tratta; e quando in Catania fosserò mancati libri a ciò confacevoli, consultatala con persone, che meglio di lui la sentivano: queste gli avrebbono sicuramente detto, che il celebre Sig. Ludovico Antonio Muratori (a) scrive su questo proposito, che le Città libere, le quali governavansi a forma di Repubblica erano: *Universitas, & corpus Civium, cui sunt proprii Magistratus, proprii redditus, & jura multa, ac privilegia in regimine urbium*; soggiungendo dopo: *Nulli nisi Imperatori libera Civitas parebat, ac suberat: Plerisque ergo urbibus suis erat Senatus, sui Magistratus, Conventus, & leges, Decuriones*

(a) *Ant. Ital.*
Mad. Ev. r.
 1. *dissert.* 18.
 f. 981.



2

to:

115



to:

1165

(XVII)

di Cesare Augusto sentirete, essere stata Ale-
sa uno de' Municipj Romani (11). Non
giunge nuovo alla scelta singolare vostra
eru-

nes, Duumviri, Aediles, Quaestores, Censores, Curatores, Praefecti juri dicundo, alique Magistratus e Civibus eligebantur; ita ut ibi species aliqua inspiceretur Romae ipsius dominantis.
Decumane, o Vettigali poi erano tutto il resto delle Città, o picciole Ville di Sicilia (a): *Praeterea omnis ager Siciliae Civitatum Decumanus est, itemque ante Imperium P. R. ipsorum Siculo- rum voluntate, & institutis fuit.* Degno sembrami di correzione in questo punto un luogo delle Mem. Istor. di Sicilia del Sig. Ab. Caruso (b) *(a) Cic. l. 2. (b) Tom. 2. l. 3.*
Egli par che voglia dire, avere imposto in queste Città i Romani una Capitazione, la quale furono obbligate a pagare tutte le Città Vettigali. Ma contraddice in ciò a Cicerone, il quale ci fa sovvenire, che i Romani niente più esigeano dalle Città Vettigali, che quello esse pagavano anche pria della loro venuta in Sicilia, e fu da loro privilegiata particolarmente in questo la Sicilia, fra tutte l'altre Provincie alla loro Repubblica soggette: *Inter Sicitiam, caeterasque Provincias, Judices, in agrorum Vectigalium rationibus hoc interest, quod caeteris, aut impositum Vectigal est certum, quod stipendiarium dicitur, ut Hispanis, & plevisque Paenorum, quasi victoria praemium, ac poena belli, aut censoria locatio constituta est, ut Asia lege Sempronii; Sicilia Civitates sic in amicitiam, fidemque recepimus, ut eodem jure essent, quo fuissent, eadem conditione Pop. Rom. parerent, qua suis antea paruissent (c).* Anzi che (c) *Act. 5. in Ver.*
di alcune Città a forza d'armi espugnate, essendo il Territorio al Popolo Romano devoluto; fu non ostante a' proprj Cittadini restitui-

C

to:

erudizione, cosa mai significar voglia Municipio; i privilegj, che questo nome seco portava, e quanto eran distinte quelle Città,

to: *Per pauca Sicilia Civitates sunt, bello a majoribus nostris subacta, quorum ager cum esset publicus Populi Romani factus, tamen illis est reditus; is ager a Censoribus locari solet.* E più sotto dice chiaramente al nostro proposito: *Videte nunc Majorum sapientiam, qui cum Siciliam tam opportunum subsidium belli, atque pacis ad Rempublicam adjunxissent; tanta cura Siculos avari, ac retinere voluerunt, ut non modo eorum agris Vectigal novum nullum imponerent, sed ne legem quidem venditionis Decumarum, neve vendendis aut tempus aut locum commutarent, ut certa tempore anni, ut ibidem in Sicilia, denique ut lege Hyeronica venderent, voluerunt, eos in suis rebus ipsos interesse, eorum animos, non modo lege nova, sed ne nomine quidem legis novae commoveri; ita Decumas lege Hyeronica semper vendendas censerunt; ut iis jucundior esset muneris illius functio, si ejus Regis, qui Siculis carissimus fuit, non solum instituta commutato Imperio; verum etiam nomen maneret.* Tanti dunque, e sì grandi furono i riguardi, che ebbe la Romana Repubblica verso la nostra Sicilia, quanto nè anche cambiar volle il nome a quella legge, per la quale era stabilito il modo di esiger le decime.

- (a) *Tom. 2. l. 5.*
- (11) Municipj Romani in Sicilia altri non vuole il Sig. Caruso (a) esservene stati, che Calatta, ed Alunzio, ma è molto rimarchevole, che un Uomo tanto versato nella Storia Siciliana, qual egli era, non avesse veduto dalle Iscrizioni, e Medaglie, che anche Alesà fu Municipio, e che Lilibeo, ed Enna goderono anche lo stesso

(XIX)

ta, alle quali un tal titolo veniva concesso. Son cose queste da Voi sapute. Quindi altro a me non resta, che rapportarvi le pruo-

onore, le stesse prerogative. Di Alesa ben si è veduto nelle addotte Iscrizioni: Di Lilibeo ne fa fede altra Iscrizione da Gualterio (a) così portata:

(a) Num. 131.
edit. Meff,

L. PINARIVS RVFVS OB HONOREM
ÆDILITATIS IMAGINEM GENII
MVNICIPI LILYBITANORVM EX ARGR.
VPSp

E di Enna ce lo assicurano due Medaglie, che belle, ed intere nel mio museo si conservano, ambedue nel Tesoro Morelliano di Sigiberto Avercambio rapportate nella famiglia Munazia. I Municipj furono di due forti; uno di coloro, come dice Pitisco (b): *Quibus Civitas cum jure suffragiorum data erat*. L'altra di coloro, i quali non godeano il gius di dar suffragio, o voto, e di questi dice Felto: *Municipium id genus hominum dicitur, qui cum Romam venissent, neque Cives Romani essent; participes tamen omnium rerum ad munus fungendum una cum Romanis Civibus fiebant; præterquam de suffragio ferendo, aut Magistratu capiendo*: A' primi siegue Pitisco: *Dare Quiritibus honores, & capere potestas fuerat*; A' secondi sebbene venivano negati questi privilegj, godeano non per tanto oltre tutto quello, che sopra abbiamo inteso da Felto, l'essere anche nelle occasioni di guerra ascritti nelle Legioni, come i Cittadini Romani, e non nelle Truppe ausiliarie, nelle quali erano compresi i Socj. Pria della Legge Giulia, così detta, perchè promulgata da L. Giulio Cesare, Con-

(b) *Lexicon antiq. Rom. V.*
Munic.

pruove del Municipio di Alefa; son elleno due Iscrizioni, in una delle quali riferita dal Gualterio (a), e anche, senza saperfene il

(a) Num. 299. adir. Mess.

(b) De antiqu. Jure Italiae lib. 2. cap. 6. 7. 8. & 9.

(c) De antiq. Jur. Provin. lib. 1. cap. 2.

sole nell'anno di Roma 663. il nome di Municipio era inteso in differenti maniere, e le Colonie, e le Città Federate veniano anche dette Municipj. Carlo Sigonio (b) largamente, e forse meglio di ogn'altro, parla de' Municipj, a lui rimetto il curioso Lettore; e solo per quello s'attiene al mio assunto, stimerei essere ad Alefa fortito il titolo, e privilegj di Municipio sotto l'Impero di Augusto. A questa congettura mi trasse oltre dell' addotta Iscrizione al medesimo Imperador dedicata; anche quello, che ne scrive Sigonio (c): *Primus autem de Civitate, ac Latinitate Provinciis danda Cn. Pompejus Strabo magni pater tulit, qui Consul, ut ante scripsi, Cispadanis Gallis Civitatem, Transpadanis Latinitatem concessit; at qui primus exteris Provinciis hoc detulerit munus, Cajus Casur Dictator ut opinor fuit, quod Cicero innuit, cum ita queritur cum Aetico. Multum Siculis Casur neque me invito, etsi Latinitas erat non ferenda, veruntamen ecce autem Antonius, accepta grandi pecunia, fixit legem a Dictatore comitiis latam; qua Siculi Cives Romani, casus nec vivo illo mentio nulla. Siegue Sigonio: Ita Municipia in Provinciis florente populo: cioè pria di esser Roma occupata da' Cesari; aut nulla, aut certe perpauca fuerunt, exceptis iis qua in Citeriori Gallia, idest Italia facta sunt. At ab Augusto, & successoribus ejus, ut multa alia, sic hoc innovatum, ut Provinciae Coloniis frequentarentur, ut aliis Oppidis Civitas, aliis Latinitas, aliis Jus Italicum tribueretur, cujus rei fidem facit Svetonius, cum de Pro-*
vin-

il motivo, voluta dal Sig. Muratori in Ter- mine (a), così si legge:

(a) *Thesaur. In-
script. Glass.
4. pag. 220.
n. 6.*

IMP. CESAREI.
DIVI: F.
AVGVSTO. PO . . .
MVNICIPIVM.

e nell'altra fino ad oggi da nessun pubblica-
cata:

MVNICIPIVM
ALAESINVM.

A che però voler ad uno ad uno de-
scrivere i privilegi tutti di Alesà, se l'istef-
so Maestro della Romana eloquenza, che
personalmente la vide, non potè, di essa
parlando, in altra guisa spiegarfi, se non
se in termini generali, benchè molto espres-
santi? *Sicilia Civitates, Judices, dice egli,
multæ sunt ornatæ, atque honestæ, ex quibus
in primis numeranda est Civitas Alesina;
nullum enim reperietis aut officii fidelio-
rem, aut copiis locupletiolem, aut auctori-
tate graviorem (b).*

(b) *Cic. act. 5.
in Verr.*

Io ben mi avveggo, esserfi già stan-
cata la sofferenza vostra da così lunga per
al-

*vinciis ejus scribit. Urbes quasdam fœderatas;
sed ad exitium licentiâ præcipites, libertate pri-
vavit; alias merita erga Populum Romanum
allegantes Latinitate, vel Civitate donavit.*

altro adatta descrizione delle magnificenze di Alesà, e che ora mai sia tempo di stendere al principale assunto del mio discorso. La Statua adunque dimostratavi la vedrete col capo nudo full'andar de' Nobili Romani, de' quali simiglievoli figure in antichi Marmi, e Medaglie ne'Gabinetti si vedono. Ella è vestita di Toga ravyolta nel modo, che assegnano i celebri Autori Fer-

- (a) *De re Vestiar. l. 1. c. 6.*
(b) *De Toga Roman. tom. 6. Grev. antiq. Rom.*
(c) *De Toga t. 2. Salmgr. antiqu. Rom.*
(d) *Antiquité expliquée t. 3 p. 1. ch. 5. 6. e nel Suppl. m. t. 3. chap. 1.*

rario (a), Manuzio (b), Bossio (c), e Montfaucon (d). Tiene nella sinistra mano la scure, e al destro lato i fasci delle verghe si osservano. Il vestire appunto in questa maniera disposto, e le insegne descrittevi inducommi senza esitazione alcuna a credere questo Personaggio per un Pretore. Udite di grazia, se io dica il vero. Ch'ella sia la Toga Pretesta (12) quel manto, di cui va ravyolto, da chiunque mezza-

na-

(12) La Toga Pretesta, di cui qui trattasi, veniva così detta, perchè nel lembo di essa attorno attorno vi era tessuto un'orlo di color purpureo, cui *purpura erat Prætecta, idest quæ in hora habebat purpuram*; Sigonio (e), e Pitisco (f): *Fuit Toga non tota purpurea, purpureum enim præter limbum extremam vestem lambientem nihil habuit, dicta Prætecta, quod in ea purpura prætexeretur*. La materia, di cui questa faceasi, era la lana di color bianco, come vogliono l'istessi Autori, fondati sopra Varrone (g), ove dice: *Læna quod de lana multa, duarum enim Togarum instar*. L'origine del di lei uso in Roma

vic-

- (e) *De Jud. l. 3. cap. 18.*
(f) *V. Prætecta.*
(g) *De Ling. Latina 4. 30.*

(XXIII)

amente nelle antiche Storie è versato, non dee porsi in quistione: *Togam vestimentum fuisse clausum, & rotundum, quodque uno coniectu totum corpus involveret, non est dubitandum*, dice il Ferrario già di sopra cenato. Or che la Toga Pretesta, la Scure, i Fasci siano state le insegne della dignità Pre-

viene diversamente da molti spiegato; qui non è luogo di esaminare le differenti autorità de' Scrittori, e solamente uniforme il mio sentimento a quello di Livio (a), che dice, essere stato preso il costume della Toga ne' tempi de' Re da' vicini Etrusci: *Me haud paenitet (dice egli) eorum sententia esse, quibus & apparitores, & hoc genus (parla de' Littori) ab Etruscis finitimis, unde sella curulis, unde Toga Praetexta sumpta est*. Usavano la Pretesta indifferentemente così in Roma, come nelle Provincie tutti quei, che decorati erano di Magistrato, o di Sacerdozio; ben ciò dichiara l'istesso Livio (b): *Purpura viri utemur Praetextati in Magistratibus, in Sacerdotiis, liberi quoque nostri Praetextis purpura Togis utuntur Magistratibus, in Colonis, Municipiisque; hic Roma infimo genere; Magistris Vicorum Toga Praetexta habenda Jus permittimus*. Le quali parole dopo aver trascritto Pitisco, su la scorta di altri antichi Autori, numera le persone, che la portavano, cioè Edili, Consoli, Pretori, Dittatori, Duumviri, Tribuni, Sacerdoti, Auguri, e Pontefici Massimi. Rapportando di più un luogo di Cicerone, dal quale egli resta dubbioso, se anche i Senatori della Pretesta servivansi; leggesi ciò nella seconda Filippica, ove si dice: *Nescis heri*
quat-

(XXIV)

- Pretoria, ce lo assicurano i Scrittori tutti della Storia Romana; basta a me rapportarvene la testimonianza di Rosino (a): così egli prima descrive i Pretori Urbani: *Insignia Pratorum, quibus utebantur, fuerunt Prætexta, Sella Curulis, hasta, & ministri; Scriba videlicet, Accensi, & Liçtores*. E passando poi a discorrere de' Pretori Provinciali (b) dice: *Insignia fuerunt eadem, quæ Pratorum Urbanorum; Liçtores videlicet sex, totidem fuscæ, atque securæ*. Che se de' Pretori della nostra Sicilia testimonianza alcuna d'Autore mi ricercate, me la porge Livio riferito dal Sigonio (c): *Cur Syracusæ, atque in alias Sicilia Græcæ Urbes Prætores quotannis cum Imperio, & Virgîs, & Securibus mittitis?* Assai più chiaro spiegossi il nostro Diodoro, qualora descrivendoci Salvio Trifone Capo de' Servi fuggitivi, reso di già Padrone della Città di Triocala, ce lo dipinge della Toga Pretesta, e della Tunica guarnita di porpora veltito, circondato da' suoi Littori con alle mani le Scuri, da più Assessori, e Configlieri assistito spacciar leggi, e decider le cause in una Basilica, o nel Foro da lui

quartum in Circo diem ludorum Romanorum fuisse, te autem ipsum ad Populum tulisse, ut quintus præterea dies Cæsari tribueretur, cur non sumus Prætextati? cur honorem Cæsari sua lege datum deferri patimur?

lui a bella posta fatte alzare in detta Città (13).

Nè quì fuor di proposito sembrami, qualche cosa accennar brevemente dell'uffizio, e dignità del Pretore. Unico era (14), quantunque in due Provincie divisa fosse da'

(13) ἢ ἀποδάξας συμβύλις, ἰχρήτο συνίδροι ἀυαίσι: ἀβανιάν σι πριτωόφρουρον πριεβαλίτω, κ' ἀλατύσημον ἰδυ χιωνά, κ' αἰς χριμασμοῖς. καὶ ραβδάχως ἔχε μετὰ πελικίων πρὶ προηγυμῖνυς. (a) (a) Diod. Eclog. l. 34.

(14) Pria che la Sicilia fosse tutta al dominio Romano soggetta, due Pretori in essa ogn' anno si mandavano; scrivendocelo Livio (b), ove parla del ripartimento delle Provincie fra i Pretori: *Item P. Lentulo qua vetus Provincia in Sicilia esset, M. Marcello Syracusa, & qua Hyeronis Regnum fuisset.* Ma da poichè tutta fu sotto la loro giurisdizione, ad un solo Pretore fu il di lei governo commesso. La prima origine di questa dignità di Pretore cominciò in Roma l'an. 387. sotto il Consolato di L. Emilio Mamercino, e L. Sestio Laterano (c) *Annus hic fuit insignis, novis duobus Magistratibus, Pratura, & curuli Aedilitate. Hos sibi Patricii quaesivere honores pro concesso plebi altero Consulatu. Plebs Consulatum L. Sextio, cujus lege parvus erat, dedit, Patres Praturam Sp. Furio, M. Filio Camillo; Aedilitatem Cn. Quintio Capitolino, & P. Cornelio Scipioni suarum gentium viris dederunt.* Il motivo della Istituzione in Roma di questo nuovo Magistrato ce lo assegna Sigonio (d): *Prator enim ad jus in Urbe dicendum, cui rei vacare jam Consules propter bellicas curas non poterant, est creatus.* Ma dappoichè furono conquistate la Sicilia, e la Sardegna, si mandarono in essa i Pretori coll'autorità

da' Romani la Sicilia, il di lei Pretore; veniva questi ogn' anno dal Roman Popolo eletto, e se qualche volta ne era alcuno per il seguente anno confermato, non più di Pretore, ma di Propretore il titolo avea; doppia era la di lui giurisdizione, una diceasi di Potestà, e l'altra d'Imperio, questa era la Militare, e come appare dal nome, davagli il comando supremo delle Legioni (15), e del-

sopra descritta, ciò che accadde circa l'anno 579. e così per conseguenza in ogn'altra Provincia, che veniva conquistata, si mandava il Pretore (a): *Capta Sicilia*, dice, *mox Sardinia, item Hispania, deinde Narbonensis Provincia totidem Praetores, quot Provinciae in ditione venerant, creati sunt.*

(a) *Pomp. l. 2. ff. de orig. Jur.*

(b) *Ety. lib. 9. cap. 3.*

(c) *Jo: Sarisber. l. 6. c. 2. de nug. Cur.*

(d) *De Rep. Rom. diff. 6. cap. 5.*

(e) *Antiquité expliquée t. 4. p. 1.*

(15) Eran le Legioni, come dice Isidoro (b): *Militum agmen ab electu vocata, quasi lecta. Sine delectu enim manus armata non convalescit* (c). Il primo ad instituirli fu Romolo, ed a suo tempo costava una Legione di 3000. Pedoni, e 300. Cavalli; ma dopo che si riceverono in Roma i Sabini, crebbe fino al numero di 4000. Fanti, e 400. Cavalli. Poscia ne' susseguenti tempi veniva il numero de' Fanti, che costituivano una Legione, variato; altre volte fu di 4000., altre volte di 5000., e altre volte di 6000., come anche i Cavalli alle volte furono due, alle volte quattro, alle volte cinque, e sei cento, e così cresceva, e minorava il numero di una Legione a seconda de' tempi, e della necessità de' Soldati, che avea la Repubblica. Anno diffusamente delle Romane Legioni parlato il P. Canelio (d), il P. Montfaucon (e), Giovanni Er-

rigo

(XXVII)

e delle Milizie tutte, quando ve n' erano nella Provincia: quella importava la direzione primaria sì nell'amministrazione della giustizia, sì nelle providenze necessarie al buon governo; faceasi ciò ordinariamente nelle private Udienze, che il Pretore dava in sua casa a chiunque de' Provinciali veniva a dargli le suppliche. Ma in alcuni giorni determinati solea egli con più solenne corteggio amministrare la giustizia ne' Conventi (16), e nel Foro (17). Ciò soltanto faceasi in certe Città designate, quali, siccome da Cicerone, e da Livio si raccoglie, erano quelle di Palermo, Lilibeo, Siracusa, e Messina (18). Sede allora il Pretore

tore

rigo Bodero (a), Francesco Robertello (b), ed (a) *De Legione Romana.*

(16) Diceasi Convento questo modo di amministrare giustizia sopra descritto; *Quia in illam diem, quem pro Pretore indixerat, ex agro vicino conveniebant omnes, qui lites habebant, quas volebant decidi:* Pitiſco (c). (b) *De Legion. Romanorum.* t. 10. *Grevii antiqu. Rom. Thes.*

(17) Ciò che sentesi col nome di Foro, lo descrive Rosino (d): *Fora in Italia, & Provinciis, loca fuisse, ubi Praetores Conventa juris dicendi causâ habuerint.* (c) *Lexicon antiqu. Rom. V. Conventus.* (d) *L. 10. c. 22.*

(18) Palermo, Lilibeo, Siracusa, e Messina erano le Città, nelle quali si teneano da' Pretori i Conventi; ce lo assicurano due gravissimi Autori, quali lo sono Sigonio (e), e Golzio (f); dice il primo: *De jurisdictionibus autem suis constat, multos Conventus fuisse in Provincia constitutos, in iisque Praetores jurisdictionis causâ* (e) *De ant. Jur. Prov. l. 1. c. 3.* (f) *In Descrip. Sicil. & Mag. Grac.*

(XXVIII)

tore nel suo Tribunale (19), eretto in mezzo di una Basilica (20), o nella pubblica piazza, ornato delle insegne del suo Magistrato, che erano la Sedia Curule (21), sulla

versatos ut Syracusanum, Lilibatanum, Panormitanum, & Mamertinum, quorum saepe meminisse idem (Cicero) in defensione Sicilia. Nè diversamente il secondo: Conventus quoque in Provincia quatuor fuisse constitutos, in iisque Praetores jurisdictionis causam versatos, utpote Syracusanum, Lilibatanum, Panormitanum, & Mamertinum constat.

- (19) Chiaramente da Livio si à la forma dell'accompagnamento, e maestà del Pretore ne'Conventi (a): *Siculorum Civitatibus Syracusas, aut Messanam, aut Lilibaem indicitur Concilium a Praetore Romano; Conventus agitur, eo Imperio evocati conveniunt, excelsa in suggestu superba jura reddentem, stipatum Licetoribus vident; Virgae tergo, secures cervicibus imminet, & quotannis alium, atque alium Dominum sortiuntur.*
- (a) *Li. 31. c. 29.*
- (20) Basilica, dice Pitisco (b), *fuit magnificentior in Urbe domus columnis, & simulacris variis superba, figura oblonga, spectans Orientem, exercendis judiciis, & negotiatorum Conventibus destinata.*
- (b) *Tom. 1. V. Basilica.*
- (21) Non altro era la Sella Curule se non se una Sedia di avorio, della quale servivansi i Magistrati, per sedere ne'luoghi pubblici, o privati: *Sella Curulia fuit Sella Eburnea, qua in publico, & privato, loco sedendi causam utebantur; de loco publico nemo dubitat; de Privato Valerio cognosci potest, qui C. Flavium Aedilem Curulem, cum ad amicum egrotum visendum venisset, scribit, Sellam Curulem, quam secum habebat.*

(XXIX)

la quale stava assiso, la Toga Pretesta (22), e l'Alta, o Bastone di avorio (23), assistito dalla Coorte Pretoriana (24), e da' suoi Appa-

ri-

- bebat, insedisse in loco privato* (a). Diceasi Curule, perchè era imposta sopra un Carro (b): *Senatores enim in veterum etate, qui Curulem Magistratum gressissent, Curru solitos honoris gratia in Curiam, vel in quo Curru Sella erat, supra quam considerent, quæ ob eam causam Curulis appellaretur*. Il modo poi come la Sedia era fatta, sentiamolo da Causabono (c): *Sella Curulis quatuor lignis, pluribusve constabat incurvis, in modum ferè literæ S productæ, & minus curvata ab utraque parte; hæc funibus ita compacta erat, ut aperiri claudique possit, in aperta sedebatur super loris, & linteis*. Dalle tante figure cavate dalle Medaglie, ed altri antichi Monumenti, raccolte con somma erudizione dal Cimentellio (d); ben si scorge essere stata la Sedia Curule in tutto simile nella forma alla Sedia, di cui oggi si vagliono i Vescovi nelle pubbliche funzioni, da noi *Faldistorio* chiamata; lo che diffusamente àn provato que' due gran lumi delle Sacre Storie, e della Liturgia, volli dire Monsign. Giorgi (e), e il P. Catalano (f). Che l'uso di questa sia passato in Roma dagli antichi Popoli di Toscana, ce l'assicura la testimonianza di Livio, da me nella nota 12. rapportata, e se creder vogliamo a Floro (g), Tarquinio Prisco fu il primo, che ne introdusse l'uso in Roma.
- (22) Della Pretesta solamente spogliavasi il Pretore, quando era per condannare alcuno: *Moris autem fuit, ut si condemnatus pronunciaturus esset, Prætextam poneret*: Sigonio (b). E Pitisco (i): *Eam deponabant ante quam damnationis sententiam*

(a) *Sigo. de Jus. dic. l. 1. c. 7.*

(b) *Aul. Gell. l. 3. c. 18.*

(c) *Annot. in Sveton. in vita Aug. c. 43.*

(d) *De honore; Bisellii c. 12. tom. 7. Grev. Thesaur. ant. Roman.*

(e) *De Liturg. Rom. Pont. t. 1. l. 1. c. 8. n. 6.*

(f) *Commēt. in Pontif. Rom. t. 1. in præf. p. 11. n. 10. & in Cærem. Epif. t. 1. p. 178. n. 1*

(g) *L. 1. c. 5. n. 6.*

(b) *De Jud. l. 2. cap. 22.*

(i) *Lexic. ant. Rom. V. Prætexta.*

ritori , Aruspici (25) , Interpreti (26) ;
Scribi (27) , Accensi (28) , e Littori (29) .
Jam vero hi Praetores certis insignibus or-
nati ,

*ziam pronuntiarent ; allegnando di ciò il motivo :
Quia tristem sententiam in veste latitiam pra-*
ferente ferre non decebat .

(23) *Scipio eburneus erat , ut Consuli , & Praetori
Urbis , ita extra Urbem in Provinciis , Prae-*
fectis Praetorio concessus , quo major apud Provin-
ciales metus , ac reverentia esset . Manet adhuc
apud nos in his Buculis , quo Provinciarum Prae-
fecti , Civitatumque Praetores in publicis judiciis
utuntur (a) .

(a) *Volph. Lat.
in Comment.
R.P.R. lib. 2.
cap. 3.*

(b) *De ant. Jur.
Prov. l. 2. c. 2.*

(c) *Vol. 2. li. 3.
delle Memor.
Ist. di Sicil.*

(d) *Dissert. dell'
Arusp. Tusc.
nel t. 1. delle
Dissert. dell'
Acad. Etru-
sca f. 49. e 50.*

(24) Componeasi la Coorte Pretoriana, al dir di Sigonio (b), da un numero di Soldati scelti, che sempre seguiano il Pretore, ovunque andava: *Praetoria vero Cohors Comitatus intimus fuit Praetoris meliorum Militum, qui ab eo non discedebant*. Corrispondente alle moderne Guardie dette del Corpo, alle quali è consegnata con ispezial vigilanza la persona stessa de' Monarchi. Gli Aruspici, l' Interpreti, il Scribi, l' Accensi, e i Littori erano una cosa distinta dalla Coorte, nè in questa comprendevansi, come credette il nostro diligentissimo Caruso (c).

(25) Cosa siano stati gli Aruspici non s'ignora da alcuno: solo qui mi contento accennare la differenza passava fra gli Aguri, e gli Aruspici: *Aruspex differt ab Augure, dice Pitisco, quod hic aves, ille aram, victimas, & exta diligentius inquireret*. Due più massiccie ragioni assegna della loro diversità il Sig. Simone Perruzzi (d). Si è la prima il diverso tempo, in cui nacquerò gli Aruspici da quello degli Aguri, e la seconda, che tutto l'onore dell'ordine degli Aruspici consisteva nell'essere scelti i più maestrevoli,

i quali

*nati, certo in loco, certis diebus, & certis ho-
ris, jus dixerunt. Insignia fuerunt Prætexta,
Sella Curulis, Hasta, & Ministri, ut Scri-
ba,*

i quali agl' Imperadori servivano per Aruspici domestici, unicamente invigilando sopra quelle cose, che il beneficio di essi riguardavano; la dove il Collegio degli Aguri alla soprintendenza di quegli augurj, che appartenevano al Popo'lo Romano, era destinato. Chi di essi maggior notizia ne ricerca, potrà leggere il Bulengero (a), da cui ricavasi la maniera del loro vestire: *Velebantur*, dice egli, *cincti Gabino, manicis brevibus, barbâ rasâ, dextra lituum tenebant.*

(a) *De Sortib. augur. & auspici.c.6. Thef. antiqu. Rom. Græv. t.5.*

(26) Nè anche meno noto a' Letterati è l'uso degl' Interpreti, che facevano i Magistrati Romani, e solo stimo soggiungere, che il Pretore di Sicilia servivasi degl' Interpreti per sentir le suppliche de' Provinciali, i quali parlavano in lingua Greca, non da tutti i Pretori intesa. A proposito Cicerone (b) rinfaccia Verre di averli servito di A. Valentino non per interpretargli la lingua Greca, ma per ajutarlo ne' furti, e delitti; *A. Valentinus est in Sicilia Interpres, quo iste (Verre) Interpretre non ad linguam Græcam, sed ad furta, & flagitia uti solebat.*

(b) *Att. 5. in Verrem.*

(27) L'uffizio degli Scribi era, come definisce Felto: *Librarios, qui rationes publicas scribunt in tabulis;* e Sigonio (c): *Apparuerunt autem singulis Magistratibus eo nomine, ut rationes publicas in tabulas referrent, & leges atque omnia præscriberent.* Un antica figura di essi vien portata dal Sig. Sponio (d). Par che molto un tale uffizio rassomigli a' Maestri Notaj, de' quali in oggi servefi qualunque nostro Magistrato di Sicilia.

(c) *De ant. Fur. Civ. Rom. li. 2. cap.9.*

(d) *Misc. erud. antiq. sect. 6. p. 216.*

(28) L'uso, che i Pretori faceano degli Accensi, era

ba, Accensi, & Liçtores; così il celebre Sigonio (a). Circondavano tutti questi Ministri il Tribunale, dove terminavasi il giudizio nella stessa guisa, che costumavasi in Roma dagli Pretori Urbani, e Peregrini.

Ed ecco, s'io mal non mi appongo, a chiaro lume già posto lo che sul principio della mia aringa di provarvi promisi, vale a di-

era di chiamare il Popolo, e anche i Particolari a' Conventi, d'imporre silenzio alla plebe, e di significare al Pretore l'ora, già scorsa per questi non eccedere ne' Conventi l'ore determinate; cavasi tutto ciò da diversi Autori. Rcfino (b) *Ufus Accensorum fuit, ut citarent, & horam esse tertiam, aut meridiem admonerent*. Sigonio (c): *Accensi officium fuisse, non solum ut acciret ad Praetorem qui jus poscerent, sed etiam ut molestis interpellatoribus silentium imponerent*. Donde a questi Ministri abbia pervenuto il nome di Accensi, ce lo dice Varrone (d): *In aliquot rebus, item ut Praeco accensus acciebat, a quo Accensus quoque dictus*.

(b) *Lib. 7. c. 21.*

(c) *De ant. Jur. Civ. Rom. li. 2. c. 15.*

(d) *De Lingu. Latina.*

(e) *Bombard. de Carcer. par. 1. c. 23. p. 213*

(f) *Loc. cit.*

(g) *Liv. l. 1. c. 4.*

(29) Diversi erano gli Accensi da' Littori; *Quia Accensus vocationis erat insignis, Liçtor vero prohibitionis* (e). Servivansi di questi Ministri i Dittatori, i Consoli, i Pretori, e altri Magistrati, per fare allontanare la moltitudine del Popolo, e per battere colle Verghe, e ferir colle Scuri i Rei. *Eorum munus erat, dice Sigonio (f), ut populum summovent, fontes Virgù cederent, & Securi ferirent*. Fu Romolo il primo, che pigliandone l'uso da' confinanti Etrusci (g), adoperò in Roma questi Ministri.

(XXXIII)

a dire ; rappresentare la nostra Statua un Pretore Romano. Quanto però, Virtuosi-fimi Accademici, mi è riuscito assai facile una tal verità rintracciare, altresì confuso sempre, ed irresoluto sono rimasto, per assicurare chi mai sia questo Pretore, e per qual causa a lui dedicata fosse la Statua. Non devo io farla quest'oggi, come certi moderni Antiquarj, quali nel dare alla luce, ed illustrare i monumenti, che nelle loro Patrie si vedono ; battezzandoli, per così dire, a capriccio, a quella spiegazione s'appigliano, che di primo lancio alla loro mente presentasi, poco, o nulla curando, s'ella al martello resista della più rigorosa giudiziosa critica, cotanto in questo secolo da tutti i Letterati tenuta a cuore. Che però con quella schiettezza, che mi conviene, tre congetture su tal proposito stimo sol rapportarvi ; lasciando a' vostri purgatissimi ingegni la libertà di decidere, quale di esse più vi aggradisca.

Sarà dunque la prima, poter rappresentare la nostra Statua C. Claudio Pulcro Pretore di Sicilia, quegli che nell'an. 659. di Roma, e avanti Cristo 96. essendo Consoli L. Licinio Crasso, e Q. Mucio Scevola, secondo il computo del P. Petavio (a), benchè (a) *Rationar. Tempor.* contraddetto in ciò da Livio (30), che an-
ti-

(30) Nel computo Cronologico de' Consoli Romani
E mol-

(XXXIV)

ticipa quattr'anni il Consolato di costoro; quegli, dico, che per decreto del Senato Romano, diè fine, ed aggiustamento in Alessa alle discordie insorte fra i suoi Cittadini, e che col consiglio di tutti i Marcelli, che in Alessa abitavano [e quì notisi esser questa illustre Famiglia ivi fiorita (31);] stabili,

(a) *InFast.Cöf.*
Comment.

molti Autori differiscono: la maggior differenza tra Livio, e il P. Petavio è di anni quattro. Sigonio (a) poi stabilisce il Consolato di P. Licinio Crasso, e Q. Mucio Scevola nell'anno 658. di Roma, e 95. prima di Cristo, discordando così e da Petavio, e da Livio, seguendo in ciò Casiodoro, Giulio Ossequente, i Fasti Capitolini, ed altri Autori; sarebbe un soverchioso ardire, se dar volessi il mio sentimento *in re tam gravi*. Questa diversità di computo fra gli Autori è una delle principali quistioni, che s'incontra nella Storia Romana, e non devo io mettermi a discorrere su d'una materia, nella quale tanti valenti Uomini non hanno riuscito; essendo ben persuaso, che il contar gli anni di Roma co' Consoli di essa, sia un computo fallace; a cagione di que' giorni, e alle volte ancora di que' mesi, che talora mancavano, talora, e di sovente, avanzavano fino al possesso de' nuovi Consoli. Difficoltà si è questa esaminata da gravi Scrittori; e la stessa ancora s'incontra nella Cronologia Biblica, per lo che tanto discordanti sono non che i moderni, ma anche gli antichi Autori, che si sono accinti a faticare su questo studio.

(31) Moltissime Famiglie di Cavalieri Romani facean dimora nella Sicilia allettate dal di lei bel clima, e dalle ricchezze, che in essa agevolmente poteano ammassare; chi leggesse le Orazioni fatte

da

(XXXV)

bili, che niuno minore in età di anni trenta, e che avesse esercitata la Mercatura, potesse alle Magistrature concorrere, e nel Senato essere ammesso; che i suoi Censori

fof-

da Cicerone contro Verre, resterebbe di ciò ben persuaso; mentrechè veggonsi in esse numerate molte vessazioni fatte da quello Pretore a tanti Nobili Romani abitatori di Sicilia. Il nostro Diodoro poi parlando della Guerra Servile (a), (a) *Ecl.2. l.34.*

ci scrisse a questo proposito: Οἱ πλείστοι τῶν ἰσχυρῶν καὶ πλούσιων ἱσχυροὶ ὄντες, πᾶν ῥωμαίων, καὶ κετὰ τὴν ἀπὸ τῶν ἰσαρχῶν κατηγορουμένοις εἰσαγωγοί γινόμενοι, φοβεροὶ πᾶσι ἀρχαῖον ὑπ᾿ ἄρχον. Registrati ancora abbiamo in varj Autori, ne' Marmi, e nelle Medaglie di molte Città della Sicilia nobili Famiglie Romane in essa fiorite. Dal sopradetto passo di Cicerone vedesi esser fiorita in Alefa la Famiglia Marcella, e nelle sue Familiari anche si fa menzione della Famiglia Clodia: *In Halasina Civitate tam lauta, quam nobili*, dice egli, *conjunctissimos habeo, & Hospitio, & Familiaritate M. & C. Clodios, Arcagathum, & Philonem*. Nelle Iscrizioni di Termine, e Lilibeo si rincontra la Famiglia Fabia. E finalmente per lasciar tant'altre Città, dalle Iscrizioni, e Medaglie di Palermo ben conoscesi esservi state in essa le Famiglie Domizia, Fabia, Calpurnia, Pompeja, Clodia, Ostilia, Virginia, Porzia, Catonia, Papiria, Postumia, Nasonia, ed altre venute in questa Città ad abitare, quando altra epoca dar non vi si volesse, nel tempo, che o dalla Repubblica Romana sotto il Consolato di Metello, o da Augusto, o da Vespasiano furono in essa le Colonie mandate; Colonie illustri, e Militari, da' quali piglia il principal pregio Palermo nell' Era Romana.

fossero dell'Ordine Senatorio, e che a questo uffizio forastiere alcuno non si potesse promuovere. Chiara, e ben distinta notizia fin a' tempi nostri tramandata ne abbiamo su

(a) *Act. 2. in Verrem l. 2.* questo fatto da Cicerone (a), il quale l'empio Verre accusando (32), di aver contra-

(32) Toccò a C. Verre la Pretura di Sicilia nell'anno 660. di Roma, che fa avanti Critto il 77. Durò egli nella Pretura tre anni a cagione, che i suoi successori non poterono per rilevanti motivi in Sicilia portarsi. Le pessime qualità di costui, e i danni indicibili, che recò alla Sicilia leggonsi ad un per uno enumerati in sei Orazioni, che contro lui per rappresentarle al Senato Romano compose Marco Tullio. Senza dipartirci dalla nostra Alesà, dalle medesime si à, che subito giunto in Messina nel primo ingresso, che fece in questa Provincia, mandò a chiamarsi Dione Alesino, per voler giudicare su d'una eredità avvenuta al suo figlio, da un suo congiunto Apollodoro Lapidone, dalla quale volea, che fosse egli privato, e devoluta al Tempio di Venere Ericina, a cagione che detto erede non avea nel Foro poste alcune Statue per testamento ordinatori; e che Dione quantunque ben sapesse, esser le Statue a tenore del testamento già poste; per sottrarsi dalle vessazioni dell'ingiusto Pretore, contentossi pagargli una gran somma di denaro, e dargli molte belle giumente del suo armento, e molte velti preziosissime in quel tempo *Stragulae* chiamate. Per quello poi s'attiene al Comune di Alesà, leggesi, essere stato aggravato in una quantità di frumento decimato, dal suo Littorale estratto, senza pagarne il prezzo a' Proprietarij; Sentonsi ancora gli aggravj da M. Apronio Capo de' Decumani fatti

(XXXVII)

travenuto a simili leggi , così dice: *Halæ-
sini pro multis , & magnis suis , majorumque
suorum in Remp. nostram meritis , utque be-
neficiis , suo jure nuper L. Licinio , & Q.
Mucio Cos. , cum haberent inter se controver-
sias de Senatu cooptando , leges ab Senatu
nostro petiverunt . Decrevit Senatus honorifico
S. C. , ut his C. Claudius , Ap. filius , Pul-
cher , Prætor , de Senatu cooptando leges con-
scriberet . C. Claudius , adhibitis omnibus Mar-
cellis , qui tum erant , de eorum sententia
leges Halæsinis dedit : in quibus multa san-
xit de ætate hominum , ne quis minor tri-
ginta annis natus , de quæstu , quem qui fe-
cisset , ne legeretur , de censu , de cæteris re-
bus ; quæ omnia ante istum Prætorem , &*
no-

fatti a' Contadini di Alefa , tuttocchè Cittadini
di un Paese libero , ed immune da ogni tributo ,
o vettigale , e come tali niente alla sua giurisdiz-
zione soggetti . E finalmente (giachè il numerare
tutti gli aggravj non spetta veramente a questo luo-
go) controvvenne lo scellerato Pretore alla di so-
pra descrittta legge fatta da C. Claudio Pulcro
de *Senatu cooprando* ; mentrecchè fece ascrivere
nel Senato di Alefa Giovani di 16. , e 17. anni ,
perchè da questi veniva con denaro riconosciuto .

Ab isto , & præco , qui voluit , dice Tullio (a) ,
istum ordinem pretio mercatus est : & pueri an-
norum senum , septenumque denum , Senatorium
nomen nundinari sunt , & quod Halæsinis antiquis-
simi , & fidelissimi socii , arque amici Romæ in-
petrarant , ut apud se ne suffragiis quidem fieri
liceret , id pretio , ut fieri posset , effecit .

(a) *Att. 2. in
Verrum l. 2.*

*nostrorum Magistratum auctoritate, & Hæ-
læsinorum summa voluntate valuerunt.*

Niente in vero à dell'impossibile, anzi ogni prudente riflesso ce lo fa credere, che gli Alesini avessero a Claudio Pulcro innalzata una Statua in riconoscenza della quiete per di lui mezzo nella loro Patria ristabilita. Che sia stata universal costumanza lo innalzare Statue a' Pretori, piena è l'antica Storia di esempj, e senza punto dipartirci dalla nostra Sicilia, si à chiaramente da

(a) *Act. 4. in
Verrem.*

Cicerone (a), essere state, dopo la Pretura di Verre, dappertutto fatte in pezzi le Statue a lui dedicate, e vi nomina con particolarità le Città di Tindaride, Leontini, Centuripe, Tavormina, e Siracusa. Nemmen chiaro argomento ce ne porge una Iscrizione, che vedesi nella nostra Palermo fra quelle esposte nella facciata del Palazzo Pretoriano, dedicata da' Popoli di Spello al Propretore Lucio Acilio Rufo.

L. ACILIO . L. F. QVI .
RVFO .
Q. PRO. PR. PROVING.
SICIL. TR. PL. PR.
PRÆF. FRVM. DAND.
EX. S. C.
HISPELLATES . PVBLIC.
D. D.
PATRONO .

Or

(XXXIX)

Or dunque ciò posto, niente sembra mi aver d'incongruenza, il poter essere questa la Statua di Claudio Pulcro, e molto più a tal pensiero mi spinge la Scure, che vi vedo alle mani, mentrechè questo è un indizio di autorità esercitata in occasione di gran rimarco; e fra le memorie di Alesa certamente ad altra occasione non potrebbe adattarsi, che al fatto di anzi descrittovi: non volendo indurmi a credere, che fossesi dagli Scrittori omessa, se altra azione strepitosa accaduta fosse, in cui la giurisdizione Pretoria avesse avuto motivo di esercitarsi in Città così riguardevole, come in que' tempi lo era la nostra Alesa.

E chi mai finalmente creder potrebbe, che anche la misura della Statua concorre a farmi in questa opinion confermare? Le Statue in egual misura alla statura di colui, in onor del quale innalzavansi, si faceano a persone benemerite, e ad Uomini eccellenti in dottrina. Pitisco (u) tanto ne dice: *Pariles cum ejus, qui exprimitur, statura, undique representatur, dabantur benemeritis, ac sapientibus viris.* E se mai qui entrar volessimo a parlar di benemerenza, converrem tutti di accordo non esservi più benemerito di colui, che si affatica nel restituir la perduta quiete ad un Popolo intero.

Niente con tutto ciò mi affeziono alla propositavi congettura, e lasciando la libertade

(a) *Lexicon antiquitatis Rom. t. 3. V. Statua.*

(XL)

tade ad ognuno di poterne far quel concetto, che più gli piaccia; passo alla seconda, che mi dà altra Iscrizione appartenente ad Alesfa, che vedesi di presente in Napoli di Romania. Il Sig. Muratori così ce la trascrive (a):

(a) *Thesaur. In-*
script. Claf.
15. n. 4. f.
1022.

ΓΑΙΟΝ ΟΥΡΕΡΓΙΑΙΟΝ ΓΑΙΥ ΤΙΟΝ ΒΑΛΒΟΝ
ΑΝΤΙΤΑΜΙΑΝ ΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΑΛΙΣΙΝΩΝ
ΕΤΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Ricavasi adunque da questa Iscrizione, essere stata dal Popolo Alesfino innalzata Statua a C. Virgilio Balbo Proquestore, senza che a noi sia pervenuta notizia di qualche illustre impresa di lui in prò d'Alesfa, onde meritato avesse sì fatto onore. Se pure dir non vogliamo, che il Popolo di Alesfa gli avesse fatto innalzare Statua in qualche Città della Tracia, per qual causa oggi se ne trovi la Iscrizione in Napoli di Romania (33); conciosiacchè era anche costume degli

(33) Sembrami qui a ragione cennare, che in Tracia favvi anche una Città detta Alesfa, rapportata da Carlo Stefano, e da altri Autori. Non ò voluto ciò omettere, quantunque a me, che vò le memorie della Siciliana Alesfa raccogliendo, contrario. Se mai volessesi credere appartenere questa Iscrizione alla Città di Alesfa nella Tracia, deve essere corretto il Sign. Muratori nel luogo citato, che la crede appartenente alla nostra di Sicilia con queste parole: *Alibi al-*

tc-

(XLI)

degli Antichi, che un Popolo mandasse a dedicare Statue, ed Iscrizioni a un Personaggio assente, per onorarlo fino nel luogo, ove decorato era di dignità; provando ciò agevolmente la di sopra addottavì Iscrizione, dedicata da'Popoli di Spello in Palermo a Lucio Acilio Rufo, in dilucidazione della quale dice Gualterio: *Dicendum ergo in Siciliam statuam ab ipsis Hispellatibus positam, ut ubi Magistratum gerebat, gratularentur.* Che se pur mi si dica, non essere stato Pretore C. Virgilio Balbo, ma sol Proquestore; a ciò di leggieri posso rispondere, che le insegne di scure, e fasci erano anche proprie al Questore (34), assicurandocelo Rosino (a): *Ministris Quæ-* (a) *Lib. 7. c. 45;*
stores usi sunt Scribis, & Liçtoribus; Scri-
bis ad conficiendas tabulas publicas; Liçto-
ribus ad majestatem Magistratus tuendam.

Due

teram Inscriptionem dedi, quam Sebada mea ponunt Nauplia, sed revera Therms (dee leggerfi Halefa) in Sicilia credi potest posita. Hanc etiam Sicilia restituendam puto ubi olim Halasa, sive Alasa Civitas, ut ibi monui.

(34) In conferma di ciò dice Cicerone (b): *Plancius Quæstor simul ac Dyrrachium me tetigisse* (b) *Pro Planc.*
audivit; statim ad me Liçtoribus dimissis, insignibus abjectis, veste mutata profectus est, ac Thessalonicam me, in Quæstoriumque perduxit.
Ed in altro luogo (c): *Quæstores utriusque Pro-* (c) *Att. 2. in*
vincia, qui isto Pratore fuerant, cum fascibus Verrem.
mibi presto fuerant.

F

Due Questori (35) avea la Sicilia uno per la vecchia Provincia, che risiedeva nel Lilibeo, e l'altro per la nuova, che dimorava in Siracusa. Erano tutti i Questori delle Provincie eletti in Roma per suffragj del Popolo, in quella guisa, in cui faceansi i Pretori, e fra di loro anche a sorte si dividevano le Provincie. Consistea la di loro incombenza nel curare l'esigenze del pubblico denaro, pagare i stipendj alle Coorti, corrisponder le paghe alle Milizie, che si trovavano nella Provincia; rimettendo poi nel pubblico Erario di Roma tutto quel denaro, che cavatosi o da' Tributi (36),
o da'

(35) Che la Sicilia avesse due Questori a chiunque è versato nell'antica Storia non fa di mestieri provarlo. Gualterio nella spiegazione ad una Iscrizione di Agrigento dice: *In Sicilia quæ duplex, vetus, & nova bini Questores proficiscebantur, quorum, hæc Lilybæi, ille Syracusis agebat.* Sigonio (a): *In singulis enim Provinciis singuli Questores mittebantur, præterquam in Siciliam, quæ cum duplex fuisset Provincia vetus, & nova, duos etiam habuit Questores; unum, quæ Lilybæi, alterum qui Syracusis curabat.* E Rosi-
no (b) riferisce di parola in parola ciò che dice Sigonio al luogo citato.

(a) *De ant. Jur.*
Prou. l. 2. c. 3.

(b) *Lib. 7. c. 45.*

(36) Pitisco definisce i Tributi dicendo: *Tributa quidem erant, quæ conferebantur a Provincialibus, idest a Prædiorum possessoribus pro modo agrorum, quos possidebant, & colebant, ac suere dupplicia capitis, & soli:* Il Tributo, che esigeano adunque i Romani dalla nostra Provincia era di due
forti,

(XLIII)

o da'Vettigali , cioè Decime (37), Scritture (38), Portorj (39), ed altri Introiti, soverchiava agli Eliti già di sopra cenati.

Di

forti, certo, ed incerto ; il certo esigeasi ogni anno onninamente, come di sopra dice il Pitisco ; s'imponeva lo incerto per legge del Popolo, o decreto del Senato, qualor la Repubblica era in necessità di danaro, per poter compire alle necessarie spese, che seco porta il peso della Guerra, o l'urgenza di altra necessità. *Dux Tributorum species*, soggiunge l'istesso Autore, *altera ordinariorum, tam in capita, quam in solum, sive agros & possessiones, qua singulis annis exigebatur; altera extra ordinem eorum, qua imperabantur a Populo, aut per S. C. pro necessitate temporum, pro bono publico, & defensione imperii, ejusque Provinciarum*. Era ciò appunto come al presente si costuma in Sicilia, in cui ogni comune del Regno paga ogni anno alla Regia Corte (così chiamasi in Sicilia l'Erario Regio) una stabilita somma col nome di tanda regia, e oltre a questa somma, che può valer per il tributo certo, in alcuni casi s'impone dal Parlamento del Regno un tributo incerto, chiamato donativo, per il quale vengono tassate le Comunità del Regno in certa somma, per sovvenire il Regio Erario. E tanto uniformasi questa presente consuetudine Siciliana alle antiche leggi Romane, quanto il tributo certo, o tanda regia viene in oggi esatta nel modo stesso, che esigeasi da' Romani, cioè terza parte ne' primi di Gennajo, terza ne' primi di Maggio, e terza ne' primi di Settembre. *Et si variè*, dice Pitisco, *pro diversitate Provinciarum, pendebantur;*

Di Statue innalzate a **Questori** molti
esempj nelle antiche Storie ne abbiamo: e
senza uscire dalla nostra Sicilia, basta vederli
le

*tur; omnes tamen in tribus portionibus, hoc a
Principe indictum prestabant, nempe Kal. Janua-
rii, Maji, & sub principium Septembris, quo
incipiebat Indictio.*

(37) Era imposta la decima, che a favor della
Repubblica in Sicilia esigeasi, non solo sopra i
frumenti, ma anche sopra i vini, ed olei, e tutta
sorte di legumi, che da ogni particolare nelle
Città Vettigali raccoglievansi. Di ciò Cicerone
(a): *L. Octavio, & C. Cotta Coss. Senatus
permisit, ut vini, & olei decumas, & frugum
minutarum, quas ante Quaeitores in Sicilia ven-
dere consueverunt, Romae venderent; legemque his
rebus, quae ipsis videretur, edicerent.* Ma per
trattare di quella de'frumenti, che n'era la prin-
cipale, deve pria di tutto avvertirsi un errore,
nel quale cadde il Sig. Abbate Caruso (b), qua-
lora dice, che fu questa decima imposta da Ge-
rone, il quale obbligò a pagarla l'Agricoltori Si-
racusani; errò invero il diligentissimo Scrittore,
quando non distinse la imposizione della decima,
dalla legge stabilita per ben esigerla senza frode
alcuna, o violenza. Gerone dunque Re sempre
mai benemerito a'Siracusani per riparare agl'in-
convenienti, che nasceano il più delle volte;
mentre o gli Aratori faltavano gli Esattori delle
decime, o gli Esattori esigeano più dagli Ara-
tori, stabilì con giudiziosa legge il modo, con
cui le decime doveano esigerli, il modo con cui
pur anche doveano venderli, e trovò finalmen-
te il compenso come gli Aratori non potessero
faltare i Decumani, nè i Decumani gli Aratori.
Ci descrive tutto ciò diffusamente il Rosino (c):

(a) *Att. 5. in
Verrem.*

(b) *Mem. Ist. di
Sicilia p. 1.
Vol. 2. lib. 3.*

(c) *Lib. 8. c. 12.*

le Iscrizioni del Gualterio, ove parecchie se ne rinvennero fra quelle di Palermo, e di Lilibeo (40). Non credo dunque esser

co-

Tulit eam legem Hyero Sicilia Tyrannus . Hac constitutum fuit , ut refert Zafius . Quantum frumenti , aut quo precio , quove tempore Arator frumentum , Decumano , idest Publicano , qui decimas redimeret , daret . Quod ita diligenter , & cautè scriptum erat , ut nec Arator Decumanum fraudaret , nec Decumanus plus decima ab Aratore auferre posset . Memorabile hoc etiam in lege fuit , quod numerus Aratorum quotannis apud Magistratum publicè subscriberetur . Anche meglio poi da Cicerone (a) sentesi la costituzion della legge, ed affai chiaro conoscesi , che Gerone non fu il primo , che impose la decima . Totam Hyeroniam legem sustulisti , dice egli , at quam legem corrigis , Judices , atque adeo totam tollit ? acutissimè , ac diligentissimè scriptam , quas omnibus custodiis subiectum Aratorem , Decumano tradit , ut neque in segetibus , neque in arvis , neque in borreis , neque in amovendo , neque in asportando frumento , grano uno possit Arator , sine maxima pena fraudare Decumanum ; scripta Lex ita diligenter est , ut eam scripsisse appareat , qui alia Vettigalia non haberet . Ita acutè ut Siculum , ita severe ut Tyrannum ; qua lege Siculis tamen arare expediret ; nam ita diligenter constituta sunt jura Decumani , ut tamen ab invito Aratore plus Decuma non possit auferri . La imposizione dunque della decima in Sicilia deveasi a tempi più antichi rinvocare , e non è qui del mio assunto lo andar ciò investigando .

(38) Ciò che esigeasi col nome di Scrittura , ben si à dal nostro più volte citato Pitisco : *Scriptura proprie & vulgo appellabatur Vettigal , quod publi-*

(a) *Att. 5. in Verrem.*

cosa improbabile , che al Questore Cajo Virgilio Balbo avessero gli Alesini dedicato Statua per qualche singolar beneficio , che da lui ricevertero .

La-

blicum , quibus pascua fuerunt locata , accipiebat e Pastoribus . Appellatur ita quia Pastores , numerum pecudum , quas in publica pascua immittere vellent , profiteri debebant , & Publicani in tabulis suis adnotabant , & scribebant , ex qua scriptura postea ratio inter Pastorem , & Publicanum conficiebatur ; inde ager , sive pascuum ipsum dicebatur ager scripturarius . Lo che anche disse Sigonio (a) : *Scriptura verò erat Vettingal , quod pendebatur ab eis , qui silvis , & pascuis publicis pendebantur .*

(a) *De ant. Jur. Civ. Rom. l. 1. cap. 16.*

(39) Il Portorio era un diritto , che anche oggi si esige in ogni Città , Università , Porto , o Littorale del Regno col nome di dogana . Con questa si paga una certa definita somma sopra il valore della cosa , da ogni uno , che entra , o esce roba da un Paese , e che introduce , o etrae merci da' Porti , e Littorali . *Portorium capiebatur* , dice Pitisco , *ex rerum venalium importatione , vel exportatione , huic propriè videtur Vettingalis nomen competere , cum colligatur ex mercium inventione , & revettione .* E qui anche stimo degno accennare , che ne' Porti della Sicilia si esigeva anche un cinque per cento su tutta la roba , che si estraeva , o s'introduceva , chiamato questo diritto Vigesima , come dice Cicerone (b) : *Socios ex Verris exportatione sexaginta H. S. perdidisse , idque ex Vigesima portus Syracusani .*

(b) *Act. 2. in Verrem.*

(40) In Gualterio vedonsi alcune Iscrizioni dedicate a' Questori , principalmente ne' marmi di Palermo ,
e di

(XLVII)

Lascio con tutto ciò ad ognuno la libertà di far quel giudizio, che più gli sembra conveniente sopra questa Iscrizione; e passo ad esporvi brevemente la terza ed ultima congettura, che mi dà altra Iscrizione appartenente ad Alesà. Questa riferita anche da Gualterio (a), vedesi fino ad oggi in pezzi fra le rovine di Alesà; ma lacera, e corrosa in molte linee dalle ingiurie del tempo, nè altro di essa si possono leggere, che le seguenti parole:

(a) *Tabula Sicula n. 303.*

ITALICET

L. CORNELIVM SCHIZIAM. (41)

HONORIS CAUSA.

Chi mai stato fosse questo Lucio Cornelio qui

è di Lilibeo, segnati nella edizion di Messina a° num. 125. e 162.

(41) Gualterio nella edizion di Palermo porta questa Iscrizione, e dice *L. Cornelium Scipii F.* Se così veramente fosse, farebbe levato il dubbio, e si avrebbe vista in Alesà Iscrizione, e forse Statua dedicata al figlio del Grande Africano; ma lo stesso Gualterio correffe l'abaglio nella edizione di Messina, ove mette *Schiziam*, siccome, a vero dire, si legge nell'Iscrizione originale da

me

(XLVIII)

quì nominato , non è fin oggi venuto alla nostra notizia ; se per ventura questa Iscrizione alla nostra Statua adattar si volesse , dir si potria , esser forse stato costui o Pretore , o Questore , a cui gli Alesini dedicar vollero Statua , a cagione di qualche Privilegio , o altra grazia per di lui mezzo ottenuta .

Ed eccovi finalmente , Signori , quanto à potuto la debolezza di mie fatiche raccogliere di notizie sopra lo espostovi monumento . Nel discorso da Voi con tanta sofferenza ascoltato , non ò mica preteso far mostra di mio talento , mentrecchè , a dirla con ischiettezza , alcuno in me non ne riconosco . Qualunque però egli fosse , un punto così incerto , ed oscuro non potea maggiormente metterfi in chiaro . O' io ottenuto il mio intento , quando possa assicurarmi , esser le menti di Uomini così scelti , come Voi siete , ben persuase delle magnificenze di questa rovinata Illustre Città , giachè in tutto il resto

Ornari res ipsa negat ; contenta doceri .

F I N E .

me con accuratezza disegnata , dalla qual copia mi è riuscito ancora correggere un' altro errore del Gualterio , che invece di *Ita licet* , come vedesi chiaramente , scrisse egli *Italicei* .

Si emendano alcune inavvertenze occorse.

	<i>Inavvertenze.</i>	<i>Correzioni.</i>
Nell'approvazione		
Lin. 1.	eruderibus	e ruderibus
4.	elacubratam	elucubratam

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>Inavvertenze.</i>	<i>Correzioni.</i>
4.	4.	Io avervi	l'effervi
6.	17.	Pinzia	Pizia
10.	28.	<i>excriptorum</i>	<i>vizio excriptorum</i>
22.	15.	Inducommi	Induconmi
31.	12.	<i>velebantur</i>	<i>velabantur</i>
36.	33.	decimato	comandato
40.	18.	{ Tracia	} Grecia
	21.		
	28.		
41.	22.	<i>Halesæ</i>	<i>Halesæ</i>
43.	20.	in cui	ove
46.	15.	<i>pendebantur</i>	<i>fruebantur</i>

472/A
9 20

10



